

Il Milleproroghe ha concesso un anno. Necessario accordo Istruzione-Cei per le procedure

Religione, l'anno del concorso

Docenti assunti ancora dalle graduatorie del 2004

DI JACOPO BENNATI

Gli insegnanti di religione cattolica aspettano un concorso dal 2004, quasi vent'anni, e anche se dal 2019 il Parlamento ha provato a porre rimedio non è detto che sia l'anno appena cominciato quello nel quale questo conteggio verrà interrotto. L'articolo 5, comma 3 del decreto legge 198/2022, il cosiddetto «Proroga termini», interviene infatti per la quarta volta in tre anni su quel concorso, per dare al ministero l'ennesima proroga di un anno.

Un po' di cronistoria per capire come siamo arrivati fin qui e quali potrebbero essere gli ostacoli che rischiano di portare il numero di anni di attesa di questi docenti a venti o più. In fase di conversione del dl 126/2019, la Camera approva un emendamento di **Gabriele Toccafondi** (Italia viva), che prevede un concorso da bandire «entro l'anno 2020, previa intesa con il Presidente della Conferenza episcopale italiana» sui posti «che si prevede siano vacanti e disponibili negli anni scolastici dal 2020/2021 al 2022/2023», calcolati però sul 70 per cento dei posti d'insegnamento complessivamente funzionanti, come disposto dall'articolo 2 della legge 18 luglio 2003, n. 186.

Il medesimo emendamento, per venire incontro alle esigenze del personale precario prevede per quest'ultimo due salvaguardie: una quota riservata pari al 50% dei posti per chi è in possesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'ordinario diocesano, e abbia svolto almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, nelle scuole del sistema nazionale di istruzione, ovvero sia statali che paritarie; nelle more dell'indizione del concorso, la possibilità di tornare ad assumere dalle graduatorie del concorso del 2004. Quel provvedimento sarà molto criticato dalle sigle sindacali, soprattutto per non aver previsto un concorso riservato per i precari storici, scelta che fu dettata da una contrarietà del ministero a quella soluzione: appariva irragionevole prevedere una procedura concorsuale troppo diversa da quella al momento in vigore per tutti gli altri docenti.

I primi due interventi sono quelli dei decreti «Proroga termini» del 2020 e 2021, che spostano il concorso prima al 2021 e poi all'anno successivo, spostando anche gli anni scolastici utili per il calcolo dei posti.

Il terzo intervento è del giugno dello scorso anno a

opera del Senato, che ha approvato un emendamento alla legge di conversione del dl 30 aprile 2022, n. 36 firmato dai rappresentanti di tutti i partiti della maggioranza del governo **Draghi**. È un cambiamento sostanziale, che viene incontro alle richieste delle sigle sindacali: per i docenti con tre anni di servizio si introduce un concorso riservato al posto della quota riservata nel concorso ordinario; si prevede solo una «prova orale didattico-metodologica»; la graduatoria del concorso riservato viene resa permanente.

Complici i tempi strettissimi, la nuova disposizione è entrata in vigore il 30 giugno, poi la crisi di governo e le elezioni anticipate, il concorso non è stato bandito entro il 2022.

Si arriva così al quarto intervento, quello del decreto 198/2022, del governo Meloni: si proroga al 2023 il termine entro il quale il ministero dell'istruzione è autorizzato a bandire, lasciando immutate tutte le condizioni di favore per i precari introdotte dal Senato; anche i posti messi a concorso slittano di un anno e saranno quindi quelli vacanti e disponibili negli anni scolastici dal 2022/23 al 2024/25.

Peraltro proprio in virtù della norma originaria nel frattempo le immissioni in ruolo si sono fatte sulla base della graduatoria di diciannove anni fa e per quest'anno scolastico, per esempio, il precedente governo ne ha autorizzate 422.

Nei prossimi mesi il mini-

stero guidato da Giuseppe Valditara dovrà quindi trovare l'intesa con la Cei sulle modalità concorsuali in modo da consentire finalmente di bandire i due concorsi, ordinario e riservato.

I posti vacanti e disponibili dovrebbero essere circa 6 mila e i docenti interessati circa 16-17 mila, 15 mila dei quali con i requisiti per partecipare anche al concorso riservato.

Orazio Ruscica, segretario nazionale Snadir, nell'esprimere soddisfazione per una procedura riservata che «produrrà una graduatoria ad esaurimento, che ad oggi è stata preclusa solo agli insegnanti di religione», ricorda

però che «solo il 70% delle cattedre disponibili potrà essere attribuito con contratti a tempo indeterminato, mentre il 30% delle cattedre, pur libere e vacanti, continuerà ad essere assegnato con contratti annuali, legittimando il precariato».

Il tema del 30 per cento di posti sui quali non è possibile assumere a tempo indeterminato è un tema che può essere risolto solo in via legislativa, come già impegnava il governo a fare un ordine del giorno approvato dalla Camera sempre nel 2019.

Il dialogo con la Cei per definire il prossimo concorso potrebbe essere l'occasione per trovare insieme ai vescovi

questa soluzione, anche alla luce dei recenti pronunciamenti sia della Corte di Giustizia Europea, che della Cassazione, le quali prefigurano la possibilità di un maxi risarcimento per i docenti interessati.

La Corte di Giustizia, in particolare, chiamata a pronunciarsi sulla questione specifica dei docenti di religione, con sentenza del 13 gennaio 2022, pur dando atto della particolarità dell'insegnamento della religione, invitava comunque il nostro Paese a fare di tutto per garantire la piena efficacia della direttiva europea volta a limitare l'abuso dei contratti a tempo determinato.

— © Riproduzione riservata —